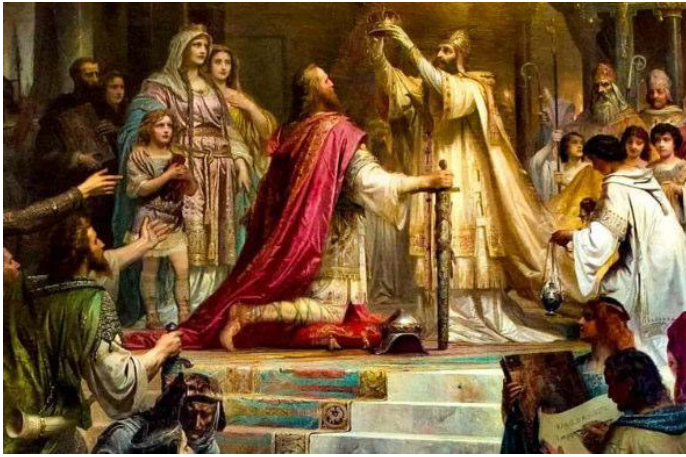




lib100-nascita-medioevo

www.redigio.it/BibliV/indici-BibliV/lib100-nascita-medioevo.pdf - La nascita del Medioevo - Quando finì il mondo romano - Si delinea la transizione epocale tra la fine del mondo antico e la nascita del Medioevo, descrivendo la caduta di Roma non come un evento istantaneo, ma come un lungo e doloroso sospiro durato secoli

lib100-nascita-medioevo
11235 parole, versione del gio 2026-02-12
il sito: www.redigio.it/BibliV/indici-BibliV.html
aggiornato il gio 2026-02-12

La nascita del medioevo

passato romano.

lib100-06-nascita-medioevo - Impero di Carlo Magno. - L'Impero di Carlo Magno rappresenta un punto di svolta fondamentale nella storia europea, segnando la fine definitiva del mondo antico e la nascita di una nuova entità politica e culturale.

lib100-07-nascita-medioevo - Nascita civiltà medievale. - La nascita della civiltà medievale non fu un evento improvviso, ma un lungo viaggio durato secoli attraverso il crollo di antiche certezze e la ricerca di nuovi equilibri.

indice

lib100-nascita-medioevo

lib100-01-nascita-medioevo - La nascita del Medioevo - Quando finì il mondo romano - Si delinea la transizione epocale tra la fine del mondo antico e la nascita del Medioevo, descrivendo la caduta di Roma non come un evento istantaneo, ma come un lungo e doloroso sospiro durato secoli

lib100-02-nascita-medioevo - Oggi non vi racconterò la storia di un singolo uomo o di una singola battaglia. Oggi faremo qualcosa di più grande. Tenteremo di afferrare il vento. Cercheremo di capire come il più grande impero che la storia abbia mai visto

lib100-03-nascita-medioevo - Fine Impero Romano. - La fine dell'Impero Romano non deve essere intesa come un evento improvviso cristallizzato in una singola data, ma come un lungo e lento "sospiro" durato secoli, caratterizzato dal crollo di ogni certezza e dalla nebbia dell'incertezza.

lib100-04-nascita-medioevo - Guerra greco-gotica. - La guerra greco-gotica (535-553 d.C.) è descritta dalle fonti come uno dei capitoli più tragici e meno raccontati della storia d'Italia, rappresentando il momento in cui la civiltà antica morì definitivamente.

lib100-05-nascita-medioevo - Dominazione longobarda. - La dominazione longobarda in Italia, iniziata nella primavera del 568 d.C., segna l'ingresso definitivo della penisola nel Medioevo, portando con sé una rottura profonda rispetto al

lib100-01-nascita-medioevo - La nascita del Medioevo - Quando finì il mondo romano - Si delinea la transizione epocale tra la fine del mondo antico e la nascita del Medioevo, descrivendo la caduta di Roma non come un evento istantaneo, ma come un lungo e doloroso sospiro durato secoli

Si delinea la transizione epocale tra la fine del mondo antico e la nascita del Medioevo, descrivendo la caduta di Roma non come un evento istantaneo, ma come un lungo e doloroso sospiro durato secoli. La narrazione mette in luce come la Guerra Greco-Gotica e il taglio degli acquedotti abbiano segnato il vero collasso della civiltà urbana romana, aprendo la strada all'arrivo dei Longobardi e alla successiva frattura politica della penisola. Attraverso figure chiave come Teodolinda, Papa Gregorio Magno e Carlo Magno, il testo illustra la fusione tra diritto romano, vigore germanico e fede cristiana, elementi che hanno forgiato l'identità europea. L'autore rigetta l'idea dei "secoli bui", interpretando questo periodo come un crogiolo necessario in cui le rovine del passato sono diventate le fondamenta per la rinascita comunale e culturale dell'anno mille. In definitiva, la fonte si propone di umanizzare la storia, trasformando aride date in un viaggio emozionale per comprendere le radici profonde del popolo italiano.

lib100-02-nascita-medioevo - Oggi non vi racconterò la storia di un singolo uomo o di una singola battaglia. Oggi faremo qualcosa di più grande. Tenteremo di afferrare il vento. Cercheremo di capire come il più grande impero che la storia abbia mai visto,

Oggi non vi racconterò la storia di un singolo uomo o di una singola battaglia. Oggi faremo qualcosa di più grande. Tenteremo di afferrare il vento. Cercheremo di capire come il più grande impero che la storia abbia mai visto, Roma, non sia morto con un urlo, ma con un lungo, lento sospiro. Siamo abituati a pensare alla storia come a una serie di date scolpite nella pietra. Il 476 cade l'impero, il 1492 finisce il medioevo. Ma la vita vera non funziona così. Nessuno andò a dormire una sera nell'antichità e si svegliò la mattina dopo nel medioevo. Fu un viaggio. Un viaggio durato secoli attraverso la nebbia, la paura, il crollo di ogni certezza, ma anche attraverso la speranza ostinata di chi non voleva morire. Vi racconterò di come le aquile romane, stanche

e vecchie, abbiano lasciato il posto ai corvi e ai lupi. Vi racconterò di imperatori che si nascondevano nelle paludi per paura della loro stessa ombra, di generali barbari che piangevano davanti alla bellezza di ciò che dovevano distruggere, di regine che usarono la fede come scudo e di papi che usarono i cadaveri come imputati in tribunale. Preparatevi, perché stiamo per entrare nel tunnel del tempo. Stiamo per attraversare quei secoli che chiamano bui, solo perché non hanno avuto la pazienza di accendere una luce per guardarci dentro. Il nostro viaggio inizia quando Roma sembrava ancora eterna, ma il cuore le si era già fermato nel petto. Il silenzio che seguì la deposizione di Romolo Augustolo nel 476 non fu un silenzio di pace. Fu il silenzio di chi trattiene il fiato prima dell'urlo.

I Romani d'Italia, quelli che ancora abitavano le ville in decadenza della Campania o i palazzi umidi di Roma, si illusero per qualche decennio. Si illusero che Odoacre fosse un buon re e poi si illusero ancora di più con Teodorico il Grande, il re degli Ostrogoti. Teodorico, un uomo straordinario, un barbaro che aveva vissuto a Costantinopoli, che amava la civiltà romana più dei Romani stessi. Sotto di lui, per trent'anni, sembrò che l'Italia potesse rinascere. Restaurò l'acquedotto traiano, finanziò giochi nel circo, protesse i filosofi come

Boezio e Cassiodoro. L'Italia respirò, le paludi vennero bonificate, il grano tornò a riempire i granai. Sembrava che la tempesta fosse passata, che Goti e Romani potessero convivere. I primi con la spada a difendere, i secondi con la toga ad amministrare, ma era un'illusione fragile come il vetro soffiato. A Oriente, a Costantinopoli, sedeva un uomo -che non dormiva mai. Giustiniano, l'imperatore che voleva essere legge vivente, l'uomo che aveva accanto a sé Teodora, un'ex attrice dal passato scandaloso, diventata l'imperatrice più potente e spietata della storia. Giustiniano aveva un'ossessione, un tarlo che gli divorava il cervello notte e giorno, la renovatio imperii. Il rinnovamento dell'impero. Non poteva accettare che Roma, la culla della civiltà, fosse governata da re eretici e barbari. Per lui l'Italia non era una provincia persa, era un arto amputato che doveva essere riattaccato al corpo anche a costo di dissanguare il paziente. E così nel 535 d.C. si scatenò l'inferno.

Non fu un'invasione barbara a distruggere l'Italia antica, fu la liberazione romana.

La guerra greco-gotica è forse il capitolo più tragico e meno raccontato della nostra storia. Durò quasi vent'anni. Vent'anni di assedi, di fame, di tradimenti, di peste.

Immaginate Belisario, il generale di Giustiniano, un genio militare, sbarcare in Sicilia e risalire la penisola. I goti, guidati dal re Vitige, non erano disposti a cedere la terra che consideravano ormai casa loro. Si asserragliarono. Il momento di svolta, quello che segnò veramente la fine della vita antica, avvenne a Roma, nel 537. Vitige strinse da sedio la città occupata da Belisario. Ma non riuscendo a sfondare le mura aureliane, fece qualcosa di irreparabile.

Tagliò gli acquedotti. Dovete capire la portata di questo gesto. Per mille anni Roma era stata la città dell'acqua. Undici acquedotti ciclopici portavano milioni di litri d'acqua al giorno per le terme, le fontane, le cloache, i giardini. L'acqua era il

La nascita del medioevo

sangue di Roma.

In un solo giorno il sangue smise di scorrere. Le grandi terme di Caracalla e di Diocleziano, meraviglie di marmo dove migliaia di persone si lavavano e socializzavano, divennero istantaneamente cattedrali di silenzio e polvere. Senza acqua corrente le fogne smisero di funzionare. La città divenne una trappola fetida. La civiltà igienica romana morì quel giorno e non sarebbe tornata per secoli. I Romani dovettero tornare a bere l'acqua torbida del Tevere, ammalandosi e morendo come mosche. La guerra continuò feroce. Totila, il nuovo re dei Goti, un uomo carismatico e disperato, cercò di sollevare i contadini e gli schiavi contro i padroni romani e bizantini, promettendo libertà. Fu una guerra sociale, una guerra totale. Roma fu presa e ripresa cinque volte. C'è un momento descritto dallo storico Procopio che fa venire i brividi. Quando Totila riconquistò Roma nel 546, la trovò vuota. Non quasi vuota.

Vuota. La popolazione era fuggita o morta di fame. Nel foro romano non c'era anima viva. Solo statue che guardavano il nulla e cani randagi che rosicchiavano ossa umane.

Per quaranta giorni, Roma fu una città fantasma, abbandonata da Dio e dagli uomini. La più grande metropoli dell'antichità era ridotta a un guscio di marmo disabitato. Quando finalmente il generale bizantino Narsete sconfisse l'ultimo regoto, Teia, alle pendici del Vesuvio nel 553. La vittoria aveva il sapore della cenere. L'Italia era un cimitero. Milano era stata rasa al suolo. I suoi trentamila abitanti maschi massacrati. Le campagne erano diventate paludi perché nessuno curava più i canali. I lupi, letteralmente, entravano nei villaggi per mangiare i bambini. La peste di Giustiniano, arrivata dall'Oriente sui topi delle navi militari, aveva finito il lavoro che la spada aveva iniziato, uccidendo un terzo della popolazione rimasta. I sopravvissuti vagavano come spettri in un paesaggio post-atomico. L'aristocrazia senatoria, quella

classe sociale colta e ricchissima, che aveva mantenuto viva la letteratura e la legge per secoli, era stata sterminata. I loro beni confiscati, le loro biblioteche bruciate. La liberazione bizantina aveva ucciso l'Italia antica. I bizantini imposero tasse feroci per ripagare le spese di guerra. Un esattore delle tasse greco, un certo Alessandro detto forbice per la sua capacità di tagliare i bordi delle monete d'oro, divenne l'uomo più odiato della penisola. I romani iniziarono a rimpiangere i goti. E fu in questo vuoto, in questa desolazione assoluta, che si aprì la porta per il vero medioevo. Era la primavera dell'anno 568. Dalle Alpi Giulie, a est, si affacciò un popolo che non assomigliava a nessuno dei precedenti. I goti avevano cercato di essere romani. I vandali volevano le ricchezze dei romani. Ma questi nuovi arrivati, questi erano alieni. Erano i Longobardi. Il loro nome derivava dalle loro lunghe barbe, le Langobarden, o forse dalle loro lunghe alabarde.

Erano un popolo germanico rimasto puro, selvaggio, non toccato dalla cultura latina. Erano pagani o cristiani ariani, ma di un arianesimo superficiale, magico, guerriero. Veneravano ancora Odino nel segreto delle foreste, appendevano pelli di capra agli alberi sacri. Non chiedevano trattati. Non cercavano alleanze. Non chiedevano il permesso all'imperatore di Costantinopoli.

Prendevano e basta. Il loro re era Alboino. Immaginatevelo. Un gigante coperto di pelli e piastre di ferro grezzo. Un uomo che aveva sterminato il popolo dei Gepidi prima di scendere in Italia. La storia di Alboino è degna di un film dell'orrore e ci dice tutto sulla ferocia di questi nuovi padroni. Alboino aveva ucciso con le sue mani il re dei Gepidi, Cunimondo, e aveva preso sua figlia, Rosmunda, come moglie. Un matrimonio di preda, non d'amore. Ma Alboino aveva fatto di più. Aveva preso il cranio del suocero, lo aveva fatto ripulire e lo aveva trasformato in una coppa per bere. Una tazza fatta di osso umano, cerchiata d'argento.

Si racconta che durante un banchetto a Verona, ubriaco e crudele,

Alboino riempì quella coppa di vino rosso e la porse alla regina Rosmunda. Davanti a tutti i guerrieri che ridevano e battevano i pugni sui tavoli, le ordinò. Bevi, bevi con tuo padre. Rosmunda pallida come un lenzuolo, beve. Ma in quel sorso di vino e odio giurò la sua vendetta. Una vendetta che avrebbe portato all'assassinio del re nel suo stesso letto pochi anni dopo.

Questo era il livello di violenza tribale che i Longobardi portarono in Italia. L'avanzata dei Longobardi fu una marea lenta e inarrestabile. Non incontrarono resistenza, perché non c'era più nessuno a resistere. L'esercito bizantino, stanco e mal pagato, si chiuse nelle città costiere fortificate. I Longobardi dilagarono nella pianura padana. Presero Milano, presero Pavia, che divenne la loro capitale. Il vescovo di Milano fuggì a Genova. I ricchi romani scapparono verso le lagune Venete, andando a popolare quelle isole di fango che un giorno sarebbero diventate Venezia. Fu in quegli anni di terrore che nacque il germe della Ma i Longobardi fecero qualcosa che segnò il destino dell'Italia per sempre. Una ferita che sanguina ancora oggi. Non conquistarono tutta la penisola. Presero il nord, che da loro prese il nome di Langobardia, la nostra Lombardia. Presero la Toscana. E poi un gruppo di duchi ribelli e avventurosi si spinse a sud, scavalcando le terre del Papa, e fondò i ducati di Spoleto e Benevento. Ma lasciarono un corridoio in mano ai bizantini. Un corridoio che collegava Roma a Ravenna, passando per l'Umbria e le Marche. E rimasero bizantine anche Napoli, la Calabria, la Sicilia, la Puglia Costiera. Per la prima volta nella storia l'Italia fu spezzata in due. L'unità che Roma aveva creato secoli prima fu in franta. Da una parte l'Italia Longobarda, continentale, feudale, rude, guerriera. Dall'altra l'Italia Bizantina, o Romanica, da cui Romagna, marittima, burocratica, legata all'Oriente, grecizzante.

Due Italie. Due lingue che iniziavano a divergere, due modi di vivere. Questa frattura non si sarebbe ricomposta per 1393

anni, fino al 1861. La vita sotto i Longobardi nei primi decenni fu un incubo per i latini. I Romani non erano più cittadini, erano la gente sottomessa.

Il diritto romano sparì dalle aule di giustizia. Al suo posto arrivò la legge della foresta, vigeva la faida, la vendetta privata. Se un Longobardo uccideva tuo fratello, non andavi dal giudice. Prendevi la spada e uccidevi lui o suo figlio o suo cugino. E la catena di sangue continuava per generazioni, decidendo intere famiglie. I Longobardi si organizzarono in fare. La Fara non era solo una famiglia, era un clan militare in movimento. Si stabilivano in un territorio, scacciavano i proprietari romani e si prendevano tutto. Ancora oggi, se guardate la mappa dell'Italia, trovate centinaia di paesi che si chiamano Fara, Fara Sabina, Fara Figliorum Petri, Fara Novarese. Sono le impronte fossili di quell'invasione. Eppure, eppure l'Italia ha un potere magico. L'Italia seduce chi la conquista. Lentamente, generazione dopo generazione, i Longobardi iniziarono a cambiare. Il clima dolce, il vino, le rovine maestose che li circondavano, tutto questo agì su di loro. Iniziarono a tagliarsi le barbe, iniziarono a vestirsi con tessuti romani, invece che con pelli d'orso. Iniziarono a dare ai figli nomi latini. E soprattutto, iniziarono a guardare con rispetto quel vecchio prete vestito di bianco che viveva tra le rovine di Roma, il Papa.

Ci fu una donna, ancora una volta una donna, a cambiare il corso della storia. La regina Teodolinda. Era una principessa bavarese, cattolica, che sposò il re Longobardo a Utari e, alla morte di lui, il successore a Gilulfo. Teodolinda era bella, colta e intelligente.

Capi una cosa fondamentale. I Longobardi erano una minoranza. Non potevano governare per sempre con il terrore su una maggioranza di latini cattolici. Dovevano fondersi. Dovevano convertirsi.

Teodolinda stringse un'amicizia epistolare con un uomo

La nascita del medioevo

gigantesco, Papa Gregorio Magno. Gregorio è una figura che merita un racconto a sé. Era un nobile romano, un ex prefetto della città che si era fatto monaco. Divenne Papa nel momento peggiore della storia, mentre la peste infuriava e i Longobardi assediavano Roma. Mentre l'imperatore a Costantinopoli non mandava aiuti, Gregorio prese in mano la situazione. Organizzò le difese, pagò i soldati, sfamò il popolo con il grano della chiesa e trattò con i barbari. Teodolinda e Gregorio, insieme, iniziarono a tessere la tela della pace. Grazie a lei i re Longobardi smisero di essere predatori e divennero costruttori. A Monza Teodolinda costruì una splendida basilica e lì ancora oggi è custodito l'oggetto più sacro di quel tempo, la corona ferrea. È un cerchio d'oro e gemme, ma al suo interno corre una sottile lamina di ferro. La leggenda dice che quel ferro è uno dei chiodi della croce di Cristo battuto a martello. Quella corona divenne il simbolo del regno d'Italia. Per secoli, fino a Napoleone, chi voleva essere re d'Italia doveva sentire il freddo di quel ferro sulla fronte. La trasformazione dei Longobardi culminò nell'anno 643 con il re Rotari. Rotari fece qualcosa che un barbaro non avrebbe mai fatto un secolo prima. Scrisse un codice di leggi, l'editto di Rotari. Ma la cosa affascinante è come lo scrisse. Lo scrisse in latino. La lingua dei vinti era diventata la lingua della legge dei vincitori. L'editto di Rotari è un documento straordinario. È il tentativo di fermare il caos della faida. Rotari disse basta sangue. Da oggi ogni ferita ha un prezzo. Introdusse il guidrigildo. Il prezzo dell'uomo. Se tagliavi una mano a qualcuno, dovevi pagare una somma precisa.

Se gli cavavi un occhio, un'altra somma. Se gli rompevi un dente, un'altra ancora. Ma non tutti gli uomini erano uguali. Il dente di un nobile valeva più del dente di un uomo libero che valeva più del dente di un servo. Sembra ingiusto ai nostri occhi moderni, ma per l'epoca fu una rivoluzione. Sostituire la vendetta con una multa significava riportare la pace nelle strade.

Significava che c'era un re che garantiva la giustizia, non più solo la

forza del clan.

Passarono gli anni. Arrivammo all'ottavo secolo. L'Italia stava guarendo. Nelle campagne i contadini tornavano a coltivare. Nelle città, timidamente, riaprivano le botteghe. Longobardi e Romani si stavano mescolando. Non si distingueva più chi fosse discendente dei conquistatori e chi dei Si formava un nuovo popolo, il popolo italiano medievale. Parlavano una lingua nuova, strana, rozza ma viva, il volgare. Un latino sgrammaticato pieno di parole germaniche. Parole che usiamo ancora oggi e che vengono dai longobardi. Guancia, schiena, stinco, zanna, milza. Parole di guerra. Guerra stessa è una parola germanica. Verra, guardia, elmo, strale, tregua. Parole di lavoro. Panca, scaffale, balcone, albergo. Parole di colore bianco. I Romani non dicevano albus, biondo, bruno. Senza i longobardi oggi non diremmo che bella schiena, ma useremmo qualche termine latino estinto. Sono entrati nel nostro DNA linguistico. Ma l'ambizione è una bestia che non dorme mai.

I re Longobardi, Liutprando, Astolfo e infine Desiderio fecero l'errore fatale. Si sentivano forti. Volevano tutto. Volevano cacciare i bizantini da Ravenna e ci riuscirono. Ma soprattutto volevano Roma. Volevano che il Papa diventasse un loro vescovo, un loro suddito. Ma il Papa aveva assaggiato il potere. Il Papa si sentiva l'erede dei cesari. Non si sarebbe mai inginocchiato davanti a un re dalla barba lunga che puzzava di birra e arianesimo. Quando il re Desiderio marciò su Roma, minacciando di prenderla per fame, il Papa Stefano II e poi Adriano I capirono che non potevano più difendersi da soli. I bizantini erano lontani e deboli. Serviva un nuovo protettore.

Qualcuno che avesse la spada pesante, la fede cattolica cieca e che fosse abbastanza lontano da non diventare un padrone ingombrante. Il Papa guardò a ovest, oltre le Alpi, verso una nuova potenza che stava sorgendo nelle foreste della Gallia, i franchi. Chi erano questi franchi che il Papa guardava con

tanta speranza? Per capirlo, dobbiamo dimenticare l'immagine dei barbari disordinati. I franchi erano la macchina da guerra più efficiente d'Europa, ma avevano qualcosa in più, qualcosa che li rendeva unici agli occhi di Roma. Erano cattolici dalla nascita. A differenza dei goti o dei longobardi che avevano abbracciato l'eresia ariana, creando un muro invisibile con la popolazione latina, i franchi si erano convertiti direttamente al cattolicesimo con il loro primo re, Clodoveo secoli prima. Per il Papa non erano invasori, erano i figli prediletti, erano il braccio armato di Dio. La dinastia che li guidava in quel momento non era quella dei re illegittimi, i merovingi, ormai divenuti re fannulloni, ombre sbiadite che si facevano trasportare su carri trainati da buoi. A comandare erano i maestri di Palazzo, una famiglia di usurpatori geniali e spregiudicati, i Pipinidi. Il loro capo, Pipino il Breve, un uomo piccolo di statura ma immenso nell'astuzia, fece al Papa una domanda che cambiò la storia del diritto pubblico.

È giusto che sia re chi porta la corona ma non fa nulla? O chi detiene il potere reale e porta il peso del governo? Il Papa, che aveva bisogno disperato di aiuto contro i longobardi, rispose come Pipino sperava. Fu un patto di ferro. Il Papa legittimò il colpo di stato di Pipino, ungendolo con l'olio santo, rendendo la sua persona sacra e intoccabile. In cambio Pipino scese in Italia, sconfisse i longobardi e, invece di tenersi le terre conquistate, fece un gesto che lasciò tutti a bocca aperta. Prese le chiavi di 22 città dell'Italia centrale, tra cui Ravenna, e le pose sulla tomba di San Pietro. Era la donazione di Pipino. In quel momento, nel 756, nacque ufficialmente lo stato della Chiesa. Il Papa non era più solo un leader spirituale, era un re. Aveva un territorio, un esercito, delle tasse. Quella striscia di terra avrebbe tagliato l'Italia in due, impedendone l'unificazione per oltre mille anni. Ma Pipino fu solo l'antipasto. Il vero banchetto della storia iniziò con suo figlio, un uomo che sarebbe diventato una leggenda vivente. Carlo, colui che la storia ricorda come Magno il Grande. Immaginatevelo, non era un intellettuale pallido, era

una forza della natura. Alto quasi un metro e novanta, in un'epoca in cui la media era molto più bassa. Aveva occhi grandi e vivaci, un collo taurino e una pancia prominente che non nascondeva, anzi ostentava come segno di benessere e forza. Amava la carne al rosto, le donne, la caccia e la guerra. Ma aveva una curiosità intellettuale che divorava tutto. Non sapeva scrivere, le sue mani erano troppo abituate alla spada per maneggiare la penna d'oca e teneva tavolette di cera sotto il cuscino per esercitarsi di notte a tracciare le lettere con scarsi risultati. Ma sapeva leggere il latino, capiva il greco e amava farsi leggere le storie di Sant'Agostino mentre mangiava. La resa dei conti con i Longobardi arrivò nel 773. Il re Longobardo desiderio, forse sottovalutando il giovane Carlo, aveva attaccato di nuovo i territori papali. Carlo non esitò, radunò l'esercito franco, una marea di cavalieri corazzati e marciò verso le Alpi. Desiderio lo aspettava alle chiuse di Susa, in Val di Susa, il punto dove le montagne si stringono come una tenaglia. Era una posizione inespugnabile. I Longobardi ridevano e bevevano sulle loro fortificazioni, sicuri che i franchi si sarebbero sfracellati contro quel muro. Ma Carlo non era un toro che carica a testa bassa, era un lupo. Grazie, si dice, al tradimento di un giullare o forse guidato da pastori locali, trovò un sentiero dimenticato tra i monti, aggirò le posizioni Longobarde. Quando i soldati di Desiderio videro le bandiere franche spuntare alle loro spalle, il panico si diffuse come un incendio. L'esercito Longobardo, che dominava l'Italia da due secoli, si sciolse senza quasi combattere. Desiderio si chiuse dentro Pavia, la sua capitale.

Suo figlio Adelchi, l'eroe tragico di questa storia, fuggì a Verona e poi a Costantinopoli, piangendo la fine del suo popolo. L'assedio di Pavia durò mesi. Fu un inverno duro. Ma nel giugno del 774 la città aprì le porte. Desiderio si arrese e qui Carlo fece la sua mossa da maestro.

Un altro conquistatore avrebbe raso al suolo la città, ucciso i nobili

La nascita del medioevo

e annesso tutto al regno dei franchi. Carlo no. Carlo prese la corona ferrea, quella stessa corona che Teodolinda aveva forgiato e se la mise in testa. Si proclamò Rex Francorum et Langobardorum, re dei franchi e dei longobardi. Non cancellò il regno nemico, lo inglobò. Mantenne le leggi longobarde, mantenne molti duchi al loro posto se gli giuravano fedeltà. L'Italia del nord divenne un regno separato ma unito nella persona del re. Fu un atto di intelligenza politica suprema. I longobardi non si sentirono schiavi, ma sudditi di un re più forte. Ma l'Italia era solo un pezzo della scacchiera di Carlo. Per trent'anni quest'uomo instancabile passò ogni estate in sella al suo cavallo, combattendo ai quattro angoli dell'Europa. A nord contro i sassoni, pagani feroci che adoravano alberi sacri. Fu una guerra di sterminio religioso. Carlo abbatté l'Irmisul, il pilastro del mondo sassone, e diede loro una scelta brutale, il battesimo o la morte. Migliaia furono decapitati in un giorno solo a Verden. Carlo non era un santo, era un costruttore di imperi e usava il terrore come calce. A est distrusse il regno degli avari, predoni asiatici che avevano accumulato tesori immensi. Carri trainati da buoi portarono a casa di Carlo oro e gioielli, in quantità tale da far crollare il prezzo dell'oro in tutta Europa.

A sud-ovest combatté contro gli arabi di Spagna, creando la marca spagnola. Fu durante una ritirata da questa campagna che la sua retroguardia fu massacrata a Roncisvalle dai baschi cristiani, non dagli arabi, come dice la leggenda. Lì morì il prefetto della marca di Bretagna, Ruodlandus, che la poesia avrebbe trasformato in Orlando, l'eroe che suona il corno olifante, fino a farsi scoppiare le tempie. Alla fine del secolo VIII, Carlo era il padrone indiscusso dell'Europa cristiana. Il suo dominio andava dall'Elba all'Ebro, dal mare del nord a Benevento.

Mancava solo una cosa, il titolo, il nome che avrebbe dato un senso a quella massa di terre diverse. Si arrivò così alla notte più famosa del medioevo, la notte di Natale dell'anno Ottocento.

Lo scenario era Roma, ma non una Roma trionfante. Pochi mesi prima, il Papa, Leone III, era stato aggredito per strada da una fazione avversa. Lo avevano tirato giù da cavallo, avevano cercato di accecarlo e di tagliargli la lingua. Era fuggito, insanguinato e terrorizzato da Carlo in Germania, implorando aiuto. Carlo scese a Roma non come un pellegrino, ma come un giudice. Rimise il Papa sul trono, punì i congiurati e riportò l'ordine. Quella notte di Natale, la Basilica di San Pietro brillava di migliaia di candele. L'aria era densa di incenso e di tensione.

Carlo si inginocchiò sulla tomba dell'Apostolo per pregare. Indossava, fatto rarissimo per lui che amava i vestiti franchi, una tunica romana e i sandali per compiacere i Romani. Mentre si alzava, il Papa si avvicinò. Aveva in mano una corona preziosa, gliela pose sul capo. E in quel momento tutto il popolo romano, presente in Basilica, istruito a dovere, gridò all'unisono per tre volte a Carlo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria. In quell'istante il mondo antico finì davvero e nacque l'Europa. Dopo trecentoventiquattro anni c'era di nuovo un imperatore in occidente, ma era un impero strano, sacro perché voluto dal Papa, romano perché ne usava il nome, ma il cuore non era a Roma. Roma era solo la città santa, il museo della fede. Il cuore politico era ad Aquisgrana, nelle foreste della Germania, dove Carlo amava fare il bagno nelle acque termali calde con i suoi amici e i suoi cento figli illegittimi e legittimi. Il baricentro della storia si era spostato, il Mediterraneo che per millenni era stato il centro del mondo, ora era una frontiera pericolosa infestata dai pirati saraceni. L'Europa guardava a nord, sotto l'ombra protettiva di Carlo però accadde qualcosa di meraviglioso, la chiamiamo rinascita carolingia. Carlo capì una verità che molti governanti dimenticano, non si può gestire un impero con l'ignoranza, lui aveva bisogno di funzionari che sapessero leggere gli ordini, aveva bisogno di preti che sapessero leggere la Bibbia senza storpiare il latino, per non offendere Dio con preghiere

sbagliate. Ordinò che ogni cattedrale e ogni monastero aprissero una scuola, non solo per i monaci ma anche per i figli dei nobili. Chiamò alla sua corte elementi più brillanti del tempo. Alcuino da York, un monaco inglese che era la biblioteca vivente dell'epoca. Paolo di Acono, un longobardo colto che raccontò la storia del suo popolo. Insieme fecero un'operazione di salvataggio culturale gigantesca. I monaci nei loro scriptoria iniziarono a copiare furiosamente. Copiarono tutto, Cicerone, Virgilio, Ovidio, trattati di medicina, di astronomia. Il 90% delle opere classiche latine che possediamo oggi ci è arrivato perché un monaco carolingio ha deciso di copiarlo in quei decenni. Se non fosse stato per loro, avremmo perso la memoria dell'antichità e fecero di più. Inventarono un modo nuovo di scrivere. La scrittura merovingia e quella longobarda erano contorte, difficili da leggere. I dotti di Carlo inventarono la minuscola Carolina, lettere staccate, tonde, chiare, eleganti. È la scrittura che state leggendo ora sui perché i tipografi del Rinascimento la ripresero credendola romana antica e divenne il nostro standard di stampa. Carlo Magno ha letteralmente plasmato il modo in cui scriviamo la A, la B, la C. Ma come si governava un impero così vasto senza internet, senza telefoni, senza strade asfaltate? Carlo inventò il feudalesimo, anche se lui non lo chiamava così. Era un sistema basato sulla fiducia personale. Tutto si reggeva su un giuramento. L'imperatore affidava un territorio, una contea o una marca, se era sul confine, a un uomo di fiducia, il conte o il marchese. Questo uomo metteva le sue mani giunte nelle mani dell'imperatore e giurava di essere il suo vassallo, il suo uomo. In cambio, riceveva il beneficio, la terra, da sfruttare per armare se stesso e i suoi cavalieri. Per controllare che questi conti non diventassero tiranni locali, Carlo mandava in giro a coppie i missi dominici, gli inviati del Signore. Un laico e un ecclesiastico che viaggiavano, ascoltavano le lamentele del popolo, controllavano i conti e riferivano all'imperatore. Finché c'era Carlo, un uomo che passava la vita a cavallo spostandosi da un palazzo all'altro, il sistema resse. La sua

sola presenza faceva tremare i corrotti, ma un sistema basato su un uomo solo è destinato a crollare quando quell'uomo muore. Il 28 gennaio dell'anno 814, Carlo Magno morì ad Aquisgrana per una pleurite. Fu sepolto seduto sul suo trono, con la spada al fianco e il Vangelo sulle ginocchia. Con lui morì l'unità dell'Europa. Suo figlio, Ludovico il Pio, era un uomo buono ma debole, schiacciato dall'ombra del padre e dalle ambizioni dei propri figli. L'impero Franco aveva una regola successoria disastrosa. Il regno era considerato una proprietà privata del re, da dividere tra tutti i figli maschi. Non c'era il concetto di stato indivisibile. I nipoti di Carlo Magno si scannarono per anni. Nell'anno 843, con il trattato di Verdun, l'Europa fu tagliata in tre pezzi, come una torta. A Carlo il Calvo andò la parte occidentale, che diventerà la Francia. A Ludovico il Germanico andò la parte orientale, che diventerà la Germania. A Lotario andò la parte centrale, una striscia di terra lunga e indifendibile, che andava dal mare del nord fino all'Italia centrale, comprendendo Roma e Aquisgrana. La Lotaringia. L'Italia del nord si ritrovò legata a questo regno centrale, ma era un legame debole. Il potere centrale si sgretolò. I conti e i marchesi, che sotto Carlo erano funzionari irrevocabili, iniziarono a considerare le loro terre come proprietà privata, da lasciare in eredità ai figli. Il beneficio divenne feudo-ereditario. L'imperatore non contava più nulla. Il potere vero era locale. Era del castellano, che possedeva la fortezza sulla collina. E il bisogno di fortezze divenne disperato, perché mentre i nipoti di Carlo litigavano, l'Europa fu assalita da ogni lato. Fu un secondo assedio, peggiore di quello delle invasioni barbariche. Da nord arrivarono i vichinghi o normanni, uomini del nord. Con le loro navi a basso pescaggio, i draccar, risalivano i fiumi, colpivano le abbazie, bruciavano Parigi, saccheggiavano Pisa e Luni. Erano veloci, spietati, inafferrabili. Da sud arrivarono i saraceni, musulmani che partivano dall'Africa e dalla Spagna. Conquistarono la Sicilia nell'anno 827, facendone un giardino splendido, ma staccandola dall'Europa cristiana. Crearono basi di pirati in Puglia e in Provenza. Nell'846

La nascita del medioevo

l'impensabile accadde. I saraceni risalirono il Tevere e saccheggiarono la Basilica di San Pietro, che era fuori dalle mura. Le tombe degli apostoli profanate. Roma tremò di nuovo. Da est arrivarono gli Ungari, cavalieri nomadi, arcieri formidabili che sembravano i vecchi Unni. Scorravano per la pianura padana e la Germania bruciando tutto ciò che non potevano portare via. La gente era terrorizzata. L'imperatore era lontano e impotente. Chi ci difende? Ci difende il signore locale. Ci difende chi ha costruito un muro di pietra. Nacque così l'incastellamento. L'Italia e l'Europa si coprono di castelli, non le residenze fiabesche che immaginiamo oggi, ma torri tozze, recinti di palizzate, rifugi in cima ai monti dove i contadini correvano a nascondersi appena suonava la campana d'allarme. La società si cristallizzò in tre ordini, tre caste rigide che avrebbero definito i secoli a venire. C'erano gli oratori, quelli che pregavano, il clero, che proteggevano l'anima e detenevano la cultura. C'erano i bellatores, quelli che combattevano, i nobili, che proteggevano il corpo e detenevano la terra e le armi. E c'erano i laboratores, quelli che lavoravano, i contadini, la stragrande maggioranza che nutrivano tutti gli altri e non avevano diritti, se non quello di essere protetti e tassati. Era un mondo duro, violento, frammentato. Un mondo dove viaggiare da una città all'altra significava rischiare la vita o pagare pedaggi infiniti. Un mondo dove la foresta si era rimangiata ai campi coltivati. Eppure, in questo letame misto a sangue, stavano germogliando semi nuovi. Nelle città italiane, abbandonate dai nobili che preferivano i castelli, rimasero i vescovi e i piccoli artigiani e mercanti. Queste città, costrette a organizzarsi da sole per difendersi dagli ungari o dai saraceni, iniziarono a sviluppare un senso di identità. Costruirono nuove mura. Si strinsero attorno al loro patrono. A Milano, a Genova, a Pisa, a Venezia, la gente iniziò a capire che forse non aveva bisogno di un imperatore lontano o di un conte avido. Forse potevano governarsi da soli. Stava per nascere l'età d'oro del medioevo italiano. L'età dei comuni. L'età in cui l'Italia, divisa, rissosa, sarebbe diventata

il centro economico e culturale del mondo occidentale. Ma questa è la storia della prossima rinascita. Se pensavamo che con la morte di Carlo Magno e la divisione dell'impero il peggio fosse passato, ci sbagliavamo. L'Europa stava per entrare nel suo momento più buio, ma anche più assurdo e affascinante. Gli storici lo chiamano il secolo di ferro, il decimo secolo. Un'epoca in cui il titolo di imperatore divenne un guscio vuoto e il papato a Roma sprofondò in un abisso di corruzione e sangue che sembra uscito dalla penna di uno scrittore dell'orrore. Mentre nelle campagne i castelli si moltiplicavano per difendersi da ungari e saraceni. A Roma andava in scena uno spettacolo grottesco. La città santa era diventata ostaggio delle grandi famiglie nobili romane che usavano il soglio di Pietro come una poltrona di famiglia. L'episodio più macabro, quello che vi farà capire quanto in basso fossimo caduti, è il sinodo del cadavere. Era l'anno 897. Il papa Stefano VI, spinto dall'odio per il suo predecessore, papa Formoso, ordinò qualcosa di inaudito. Fece riesumare il corpo di Formoso, che era morto e sepolto da nove mesi. Immaginate la scena nella basilica di San Giovanni in Laterano, i cardinali seduti in silenzio, terrorizzati. E davanti a loro, seduto su un trono, il cadavere mummificato del vecchio papa, vestito con i paramenti sacri, la tiara in testa e lo scettro in mano debole. L'odore doveva essere insopportabile, coperto a malapena dall'incenso. Teodora. Marozia era bellissima e letale. Si dice che a 15 anni fosse già l'amante di Papa Sergio III, da cui ebbe un figlio. Marozia sposò tre uomini potenti, uno dopo l'altro, usandoli come gradini per la sua ascesa. Controllava Castel Sant'Angelo, la fortezza della città. Faceva eleggere papi, li deponeva, li faceva uccidere, spesso soffocati con un cuscino, un classico romano. Riuscì persino a far eleggere Papa suo figlio col nome di Giovanni XI. Immaginate, una donna che è madre del Papa e padrona di Roma. La sua fine arrivò per mano di un altro suo figlio, Alberico, che, stanco dell'ambizione della madre, la fece arrestare e chiudere in convento, prendendo lui il potere su Roma e governandola come un principe per

vent'anni. Mentre Roma affogava nel fango dei suoi intrighi, a nord qualcosa di nuovo stava sorgendo. Dalla Germania arrivò una nuova dinastia di re, i Sassoni, uomini duri, cresciuti combattendo. Il loro capo era Ottone I, Ottone aveva un sogno, rifare quello che aveva fatto Carlo Magno, restaurare l'impero. Scese in Italia nel 951, era stato chiamato da una donna, Adelaide, la regina d'Italia, che era stata imprigionata in una torre sul lago di Garda da un usurpatore che voleva costringerla a sposarlo. La storia di Adelaide è un romanzo d'avventura. Riuscì a fuggire dalla torre scavando un passaggio sotterraneo, si nascose nelle paludi tra le canne per giorni, nutrita da un pescatore, finché Ottone non arrivò a salvarla. Ottone la sposò, prese la corona ferrea a Pavia e poi scese a Roma. Nel 962 si fece incoronare imperatore. Nacque il sacro romano impero della nazione germanica. Da quel momento e per secoli, il destino dell'Italia fu legato a doppio filo con quello della Germania. Gli imperatori tedeschi scendevano ciclicamente nella penisola per farsi incoronare e per cercare di mettere ordine nel caos italiano, spesso fallendo, spesso morendo di malaria nelle estati romane. Ma il vero miracolo di questi secoli non avveniva né a Roma né a Pavia. Avveniva in luoghi che l'impero aveva dimenticato. Avveniva sulla costa. Mentre l'interno si chiudeva nei castelli, alcune città costiere guardavano il mare. Erano rimaste formalmente bizantine, ma Bisanzio era lontana e non mandava aiuti. Così queste città impararono a difendersi da sole. Impararono a costruire navi. Impararono a commerciare invece che a combattere. Stavano nascendo le repubbliche marinare. Amalfi, incastonata tra le rocce e il mare nel sud, fu la prima. Inventò le tavole amalfitane, il primo codice di diritto marittimo del mondo. I suoi mercanti compravano seta a Costantinopoli e la rivendevano a prezzi d'oro in Europa. Ma la vera stella nascente era più a nord. In quella laguna di fango dove i profughi romani erano scappati secoli prima per fuggire da Attila e dai Longobardi. Venezia. Venezia era un'anomalia. Una città senza terra, senza mura, costruita sull'acqua. Per

secoli era stata una provincia fedele di Bisanzio. Ma nell'anno 828 accadde un fatto che cambiò il suo destino. Un furto sacro. Due mercanti veneziani, buono da malamocco e rustico da torcello, si trovavano ad Alessandria d'Egitto, terra ormai musulmana. Lì c'era il corpo di San Marco Evangelista. I due mercanti decisero di rubarlo. Entrarono nella chiesa, presero le ossa del Santo e le misero in una cesta. Per nasconderle ai doganieri musulmani, coprirono il corpo sacro con carne di maiale. Quando i doganieri aprirono la cesta e videro il maiale, sputarono e si ritrassero disgustati. Canzir. Canzir. Maiale. Il corpo arrivò a Venezia. Il doge ordinò la costruzione di una basilica per ospitarlo. La basilica di San Marco. Con le reliquie di un apostolo in casa, Venezia non era più una palude di profughi. Era una potenza spirituale. Si sganciò da Bisanzio. Il doge divenne un principe. Le navi veneziane iniziarono a dominare l'Adriatico, sconfiggendo i pirati slavi. Venezia inventò un capitalismo antelitteram. Inventò la commenda, un contratto in cui chi aveva i soldi finanziava la spedizione e chi aveva il coraggio partiva con la nave, dividendo poi i profitti. Mentre il feudalesimo legava l'uomo alla terra, le repubbliche marinare legavano l'uomo al rischio e al profitto. Erano isole di libertà in un mare di servi della gleba. E così, tra papi cadaveri, imperatori tedeschi, donne di potere e mercanti pirati, ci avvicinammo a una data fatidica. L'anno mille. La leggenda romantica inventata secoli dopo ci dice che l'umanità era terrorizzata, che tutti aspettavano la fine del mondo. Mille e non più mille, si diceva fosse scritto nell'Apocalisse. Si immaginano folle che pregano nelle chiese, contadini che smettono di seminare perché tanto il mondo sta per finire. In realtà le cose andarono diversamente. L'uomo del X secolo non aveva un calendario appeso al muro. Molti non sapevano nemmeno in che anno vivessero. Il tempo era ciclico, scandito dalle stagioni e dalle liturgie. La paura c'era, ma era la paura quotidiana della fame, della peste, degli ungari che arrivavano a cavallo scoccando frecce. Ma proprio intorno all'anno mille qualcosa cambiò davvero. Non fu l'Apocalisse, fu il clima. Il sole iniziò

La nascita del medioevo

a scaldare di più, le piogge divennero più regolari, l'optimum climatico medievale. I raccolti migliorarono. I contadini inventarono la ratro pesante che rivoltava la terra in profondità. Inventarono la rotazione triennale delle culture. C'era più cibo. I bambini smisero di morire tutti nel primo anno di vita. La popolazione iniziò a crescere. Le vecchie mura delle città diventarono strette. Si iniziarono a costruire borghi fuori dalle porte. I borghesi. Non arrivò la fine del mondo. Arrivò l'inizio del mondo nuovo. Il silenzio di Roma era finito. Le urla dei barbari si erano trasformate nelle lingue neolatine. L'Europa si stava svegliando dal lungo sonno, stiracchiandosi le membra intorpidite, pronta a costruire cattedrali di pietra bianca che avrebbero sfidato il cielo, università dove si tornava a studiare Aristotele e banche dove si contavano i fiorini d'oro. Il Medioevo Buio era finito. Iniziava il Basso Medioevo, l'epoca splendida e terribile che avrebbe portato dritto verso Dante, Giotto e la luce accecante del Rinascimento. E qui ci fermiamo. Sulla soglia di questo nuovo millennio abbiamo iniziato il nostro viaggio con i senatori romani che camminavano in una città di marmo, convinti che il loro impero sarebbe durato in eterno. E lo finiamo in un paesaggio completamente diverso. Se guardassimo l'Italia dall'alto nell'anno 1000, non riconosceremmo più la penisola geometrica e ordinata dei cesari. Vedremmo un mosaico impazzito. Vedremmo le grandi strade consolari, la Cassia, l'Appia, l'Aurelia, in parte inghiottite dai boschi, trasformate in sentieri fangosi percorsi da pellegrini e mercanti armati. Vedremmo gli acquedotti spezzati, simili a scheletri di giganti preistorici, con le arcate crollate che servono da rifugio per i pastori. Vedremmo Roma, la Caput Mundi, ridotta a un borgo di ventimila anime rintanate in un'ansa del Tevere, mentre le grandi basiliche antiche e il Colosseo vengono usati come cave di pietra per costruire torri difensive. Ma se guardassimo con attenzione, non vedremmo solo rovine. Vedremmo la vita che spinge per uscire, come l'erba che spacca il cemento. Vedremmo le colline punteggiate di castelli e borghi fortificati, quei borghi

che ancora oggi sono l'ossatura del nostro paesaggio, dove la gente vive stretta l'una all'altra per proteggersi. Vedremmo i monasteri benedettini, isole di ordine e preghiera, dove si bonificano le paludi, si piantano vigne e si salvano i libri. Vedremmo città costiere come Amalfi, Gaeta e Venezia, che hanno smesso di aver paura del mare e hanno ricominciato a navigare, a commerciare con l'Oriente, a portare spezie e seta, inventando la bussola e le leggi del mare. Gli storici del passato hanno chiamato questi secoli bui. Hanno parlato di medioevo, età di mezzo, come se fosse stata solo una lunga inutile parentesi di barbarie tra la luce dell'antichità e lo splendore del rinascimento, ma è una bugia. Una bugia inventata da uomini che volevano sentirsi eredi diretti di Cicerone e Augusto. Non ci fu nessun buio, ci fu solo una luce diversa. Non la luce fredda e ferma del marmo, ma la luce tremolante e calda del fuoco nel camino. In questi secoli difficili, violenti, sporchi, è accaduto il miracolo più grande. Siamo nati noi, siamo nati noi italiani, siamo nati noi europei. L'uomo antico, il cittadino romano, non esiste più. È scomparso nelle nebbie del tempo. Al suo posto c'è un uomo nuovo, un uomo che non prega più Giove, ma Cristo. Un uomo che non parla più il latino aulico di Virgilio, ma inizia a balbettare i primi suoni del volgare, la lingua del popolo, quella lingua dolce e musicale che un giorno Dante Alighieri trasformerà in arte suprema. Un uomo che non obbedisce più a un imperatore divino e lontano, ma che ha imparato a difendere la sua città, la sua corporazione, la sua famiglia. Un uomo che conosce il valore della fedeltà personale, dell'onore, del giuramento. Il Medioevo non è stato la morte della civiltà. È stato il crogiolo, la fornace. In quella fornace sono stati fusi insieme tre metalli diversi. Il diritto e la cultura di Roma, che non sono mai morti davvero, ma sono rimasti nelle fondamenta. La forza, il coraggio e il senso di libertà dei popoli germanici, i goti, i longobardi, i franchi, che ci hanno dato il sangue e i nomi. E la fede cristiana, che ha dato un'anima comune a genti che prima si scannavano. Da questa fusione dolorosa, lenta, costata lacrime e sangue, è

uscita la nostra civiltà. Siamo partiti dalla caduta di un mondo che sembrava invincibile. Abbiamo visto imperatori nascondersi nelle paludi e generali barbari piangere sulle rovine. Abbiamo visto una regina longobarda convertire un popolo di guerrieri con la dolcezza. Abbiamo visto un re franco inginocchiarsi a Natale per farsi incoronare imperatore e sognare un'Europa unita. Abbiamo visto che la storia non finisce mai. Non c'è mai un punto fermo.

Ogni fine è un inizio mascherato. Roma era caduta, sì, ma l'Italia è sopravvissuta e l'Europa è nata. Ora siamo arrivati alle porte dell'anno mille. Si diceva che l'umanità aspettasse la fine del mondo. Mille e non più mille, diceva la profezia apocalittica.

Ma il mondo non finì. Anzi, dopo il mille, l'Europa si svegliò. Il clima divenne più caldo. I raccolti migliorarono. La popolazione iniziò a crescere. Le città, quelle piccole mpaurite, ruppero le vecchie mura perché non contenevano più gli abitanti. Stava per iniziare l'epoca delle cattedrali, delle università, dei comuni che sfidano gli imperatori. Stava per iniziare l'epoca di San Francesco e di Federico II. Ma questa, questa è un'altra storia. E qui mi rivolgo a voi, amici di Sussurri dalla storia italiana. Questo esperimento narrativo finisce qui, per ora. Abbiamo attraversato cinque secoli di ferro e fuoco in un solo respiro. Ma la storia italiana è un pozzo senza fondo. Ci sono ancora mille anni da raccontare prima di arrivare a noi. Volete continuare questo viaggio? Vi piacerebbe che esplorassimo insieme, passo dopo passo, le fasi successive in ordine cronologico?

Volete scoprire come i piccoli comuni italiani sono diventati le potenze economiche del mediterraneo? Volete entrare nelle corti del Rinascimento, tra veleni e capolavori? Volete cavalcare con Garibaldi o sedervi nei salotti che hanno fatto l'unità d'Italia? Fatemelo sapere. La vostra voce è la bussola di questo canale. Scrivete nei commenti se vi piace questo formato di grande racconto cronologico e se volete che la serie continui con il basso medioevo. La storia non è solo date e nomi su un libro polveroso. La storia siamo noi. È la memoria di chi eravamo per capire chi possiamo diventare.

La nascita del medioevo

scorrere, le fogne smisero di funzionare e la millenaria cultura igienica romana morì, riducendo la metropoli a un "guscio di marmo disabitato". Nel 546, Roma fu trovata completamente vuota, una città fantasma abbandonata per quaranta giorni.

- L'arrivo dei Longobardi e la frattura d'Italia: Nel 568 d.C., l'invasione dei Longobardi segnò il vero inizio del Medioevo. A differenza dei predecessori, essi erano "alieni" alla cultura latina, portando una violenza tribale che frantumò l'unità politica della penisola. Questa frattura tra l'Italia longobarda e quella bizantina non si sarebbe ricomposta per quasi 1400 anni.
- La sintesi finale: Il mondo antico finì definitivamente quando il baricentro della storia si spostò dal Mediterraneo alle foreste del nord. Con l'incoronazione di Carlo Magno nell'800 d.C., nacque un'entità nuova: l'Europa. Questa nuova civiltà non era più puramente romana, ma un crogiolo in cui si fusero il diritto e la cultura di Roma, la forza dei popoli germanici e la fede cristiana.

In sintesi, la fine di Roma non fu la morte della civiltà, ma una dolorosa trasformazione che ha dato origine all'uomo europeo moderno, sostituendo il latino aulico con il volgare e il cittadino dell'impero con il suddito fedele al proprio signore o alla propria città.

Desideri che crei un report su misura che analizzi nel dettaglio il passaggio dal diritto romano alle leggi germaniche (come l'Editto di Rotari), oppure preferiresti un'infografica che illustri la cronologia della caduta, dai primi re goti fino a Carlo Magno?

Come funzionava il sistema delle multe nell'Editto di Rotari?

Quale fu il ruolo di Teodolinda nella conversione dei Longobardi?

In che modo il taglio degli acquedotti cambiò Roma?

lib100-04-nascita-medioevo - Guerra greco-gotica. - La guerra greco-gotica (535-553 d.C.) è descritta dalle fonti come uno dei capitoli più tragici e meno raccontati della storia

Grazie per aver camminato con me tra le rovine e le rinascite. Il viaggio continua se voi lo vorrete.

lib100-03-nascita-medioevo - Fine Impero Romano. - La fine dell'Impero Romano non deve essere intesa come un evento improvviso cristallizzato in una singola data, ma come un lungo e lento "sospiro" durato secoli, caratterizzato dal crollo di ogni certezza e dalla nebbia dell'incertezza.

La fine dell'Impero Romano non deve essere intesa come un evento improvviso cristallizzato in una singola data, ma come un lungo e lento "sospiro" durato secoli, caratterizzato dal crollo di ogni certezza e dalla nebbia dell'incertezza. Sebbene il 476 d.C. segni formalmente la deposizione di Romolo Augustolo, il passaggio all'era successiva fu un viaggio graduale attraverso la paura e la speranza.

Ecco i punti chiave che definiscono questo tramonto secondo le fonti:

- L'illusione della continuità: Dopo il 476, i Romani d'Italia si illusero che la civiltà potesse sopravvivere sotto sovrani barbari come Teodorico il Grande. Sotto il suo regno, l'Italia visse una breve rinascita: vennero restaurati acquedotti, finanziati giochi e protetti intellettuali come Boezio, nel tentativo di far convivere Goti e Romani.
- La "liberazione" fatale: Paradossalmente, non fu un'invasione barbara a infliggere il colpo di grazia all'Italia antica, ma la guerra di riconquista (la guerra greco-gotica) voluta dall'imperatore d'Oriente Giustiniano. Questo conflitto ventennale (535-553) portò fame, peste e distruzione sistematica.
- La morte della civiltà urbana: Un momento di svolta drammatico avvenne nel 537 d.C., quando i Goti tagliarono gli acquedotti di Roma. In un solo giorno, il "sangue di Roma" smise di

d'Italia, rappresentando il momento in cui la civiltà antica morì definitivamente.

La guerra greco-gotica (535-553 d.C.) è descritta dalle fonti come uno dei capitoli più tragici e meno raccontati della storia d'Italia, rappresentando il momento in cui la civiltà antica morì definitivamente. Non fu un'invasione barbara a distruggere l'Italia, ma paradossalmente la sua "liberazione" da parte dell'Impero Romano d'Oriente.

Di seguito i punti salienti del conflitto emersi dalle fonti:

Le cause e l'inizio del conflitto

- L'ossessione di Giustiniano: L'imperatore d'Oriente, Giustiniano, era mosso dal desiderio della rinnovata imperi (il rinnovamento dell'impero). Non poteva tollerare che l'Italia fosse governata da re barbari ed eretici (gli Ostrogoti) e la considerava un "arto amputato" da riattaccare al corpo dell'impero a ogni costo.
- L'invasione: Nel 535 d.C. si scatenò l'inferno quando il generale Belisario, un genio militare, sbarcò in Sicilia e iniziò a risalire la penisola.

La fine della civiltà urbana: il caso di Roma

- Il taglio degli acquedotti (537 d.C.): Durante l'assedio di Roma, il re goto Vitige compì un gesto irreparabile tagliando gli undici acquedotti che rifornivano la città. Per mille anni Roma era stata la città dell'acqua; in un solo giorno, le grandi terme divennero "cattedrali di silenzio e polvere" e le fogne smisero di funzionare.
- Il tracollo igienico: La morte della civiltà igienica romana costrinse i cittadini a bere l'acqua torbida del Tevere, causando epidemie di massa.
- Roma città fantasma: La città fu presa e ripresa cinque volte. Nel 546, il re goto Totila la trovò completamente vuota: per quaranta giorni Roma rimase un guscio di marmo disabitato, popolato solo da cani randagi e statue.

La guerra sociale di Totila

- La rivolta delle classi umili: Totila cercò di trasformare il conflitto in una guerra totale e sociale, promettendo libertà a contadini e schiavi per spingerli a ribellarsi contro i padroni romani e bizantini.

La fine e le devastanti conseguenze

- La vittoria della cenere: Nel 553 d.C., il generale bizantino Narsete sconfisse l'ultimo re goto, Teia. Tuttavia, l'Italia che i bizantini "liberarono" era ridotta a un cimitero.
- Distruzione fisica e demografica: Milano era stata rasa al suolo e i suoi abitanti massacrati; le campagne erano diventate paludi e i lupi entravano nei villaggi per fame. A completare l'opera della spada arrivò la peste di Giustiniano, che uccise un terzo della popolazione superstita.
- Scomparsa dell'aristocrazia: La classe senatoria, colta e ricchissima, che aveva preservato la legge e la letteratura, fu sterminata; i loro beni vennero confiscati e le loro biblioteche bruciate.
- L'odio per i bizantini: Dopo la guerra, i bizantini imposero tasse feroci per ripianare i debiti bellici. La pressione fiscale era tale che i romani iniziarono a rimpiangere il governo dei Goti.

In sintesi, la guerra greco-gotica lasciò un vuoto assoluto e una desolazione totale che, nel 568 d.C., avrebbero aperto le porte all'arrivo dei Longobardi, segnando l'inizio del "vero" Medioevo.

Se desideri approfondire le conseguenze di questa guerra o il successivo arrivo dei Longobardi, posso creare un report su misura o delle flashcard per aiutarti a studiare questi passaggi cruciali. Dimmi pure se sei interessato!

Come ha cambiato la società la peste di Giustiniano?

Perché i bizantini divennero così odiati dopo la guerra?

Quali furono i risvolti sociali della rivolta di Totila?



lib100-05-nascita-medioevo - Dominazione longobarda. - La dominazione longobarda in Italia, iniziata nella primavera del 568 d.C., segna l'ingresso definitivo della penisola nel Medioevo, portando con sé una rottura profonda rispetto al passato romano.

La dominazione longobarda in Italia, iniziata nella primavera del 568 d.C., segna l'ingresso definitivo della penisola nel Medioevo, portando con sé una rottura profonda rispetto al passato romano.

Un'invasione di "alieni"

A differenza dei Goti, che avevano cercato di integrarsi nella civiltà latina, i Longobardi sono descritti dalle fonti come un popolo "alieno", rimasto puro e selvaggio, non toccato dalla cultura romana. Provenienti dalle Alpi Giulie sotto la guida di re Alboino, erano guerrieri pagani o ariani che praticavano rituali tribali feroci. Un esempio emblematico della loro violenza è la leggenda di Alboino, che costrinse la moglie Rosmunda a bere dal cranio del padre ucciso, trasformato in coppa.

La frattura dell'Italia

L'avanzata longobarda fu una "marea lenta e inarrestabile" che incontrò pochissima resistenza in un'Italia già stremata dalla guerra greco-gotica e dalla peste. Questa dominazione ebbe una conseguenza storica fondamentale: spezzò l'unità della penisola.

- Langobardia: il nord (con capitale Pavia), la Toscana e i ducati meridionali di Spoleto e Benevento.
- Romania: i territori rimasti ai bizantini, come Ravenna, Roma, Napoli e le zone costiere del sud. Questa divisione politica e culturale sarebbe durata per ben 1393 anni, fino all'Unità d'Italia nel 1861.

Struttura sociale e l'Editto di Rotari

Inizialmente, i Longobardi imposero un regime di terrore. I romani

La nascita del medioevo

persero i diritti civili e furono sottomessi alla legge della foresta, basata sulla fara (clan militare) e sulla faida (vendetta privata). Tuttavia, col tempo, l'Italia iniziò a "sedurre" i conquistatori. Un momento di svolta cruciale fu l'Editto di Rotari (643 d.C.): per la prima volta, un re barbaro scrisse leggi in latino per sostituire la faida con il guidrigildo, un risarcimento in denaro per le offese arrecate. Questo rappresentò il tentativo di riportare l'ordine e la giustizia statale al posto della forza del clan.

Integrazione e trasformazione religiosa

Figure come la regina Teodolinda giocarono un ruolo essenziale nella fusione tra i due popoli. Grazie alla sua amicizia con Papa Gregorio Magno, i Longobardi iniziarono a convertirsi al cattolicesimo, trasformandosi da predatori in costruttori. Da questa mescolanza nacque il popolo italiano medievale e una nuova lingua, il volgare, che ereditò dai Longobardi termini quotidiani ancora in uso, come guancia, schiena, guerra, albergo e balcone.

La caduta

La fine della dominazione avvenne a causa delle ambizioni espansionistiche degli ultimi re, come Desiderio, che minacciarono il potere del Papa a Roma. Il Pontefice chiamò in aiuto i Franchi di Carlo Magno, il quale nel 774 d.C. sconfisse Desiderio e cinse la Corona Ferrea. Carlo non cancellò il regno, ma lo inglobò, proclamandosi Rex Francorum et Langobardorum e mantenendo in vigore molte delle loro leggi.

Vorresti approfondire un aspetto specifico, come il ruolo di Teodolinda o i dettagli dell'Editto di Rotari? Posso anche creare dei materiali di studio, come flashcard o un quiz, per aiutarti a memorizzare questi concetti.

Quali parole italiane di uso comune derivano dalla lingua longobarda?

In che modo l'Editto di Rotari ha cambiato la giustizia?

Quale fu il ruolo di Teodolinda nella conversione dei Longobardi?

lib100-06-nascita-medioevo - Impero di Carlo Magno. - L'Impero di Carlo Magno rappresenta un punto di svolta fondamentale nella storia europea, segnando la fine definitiva del mondo antico e la nascita di una nuova entità politica e culturale.

L'Impero di Carlo Magno rappresenta un punto di svolta fondamentale nella storia europea, segnando la fine definitiva del mondo antico e la nascita di una nuova entità politica e culturale. Carlo, figlio di Pipino il Breve, era una "forza della natura": alto quasi un metro e novanta, amante della caccia e della guerra, ma dotato di una curiosità intellettuale insaziabile. Sebbene avesse difficoltà a scrivere, sapeva leggere il latino e il greco e amava farsi leggere le opere di Sant'Agostino.

Ecco i pilastri fondamentali del suo impero:

La conquista dell'Italia e il rapporto con i Longobardi

Nel 773, Carlo intervenne in Italia contro il re longobardo Desiderio, che minacciava i territori papali. Aggirando le fortificazioni longobarde in Val di Susa attraverso sentieri montani poco conosciuti, Carlo provocò il panico tra i nemici, portando alla caduta di Pavia nel 774.

A differenza di altri conquistatori, Carlo compì un atto di grande intelligenza politica: non annientò il popolo vinto, ma ne assunse la corona. Si proclamò Rex Francorum et Langobardorum (Re dei Franchi e dei Longobardi), mantenendo molte delle leggi e delle strutture di potere preesistenti e integrando l'Italia settentrionale nel suo dominio.

L'espansione e la fondazione del Sacro Romano Impero

L'ambizione di Carlo lo portò a combattere per trent'anni ai quattro angoli d'Europa:

- A Nord: Sottomise i Sassoni con una guerra di sterminio religioso, imponendo il battesimo o la morte.
 - A Est: Distrusse il regno degli Avari, accumulando tesori immensi.
 - A Sud-Ovest: Creò la Marca Spagnola contro gli Arabi (episodio legato alla leggenda di Orlando a Roncisvalle).
- Il culmine del suo potere fu raggiunto la notte di Natale dell'anno 800, quando Papa Leone III lo incoronò a Roma "Imperatore dei Romani". Questo atto sancì la nascita di un impero "sacro" perché voluto dal Papa e "romano" nel nome, ma con il cuore politico spostato a nord, ad Aquisgrana.

L'organizzazione feudale e amministrativa

Per governare un territorio così vasto senza i mezzi di comunicazione moderni, Carlo perfezionò il feudalesimo. Il sistema si basava su un giuramento di fedeltà personale: l'imperatore affidava territori (contee o marche) a vassalli (conti o marchesi) in cambio di servizio militare e lealtà. Per prevenire abusi di potere da parte dei nobili locali, Carlo istituì i missi dominici, funzionari (un laico e un ecclesiastico) incaricati di viaggiare e riferire direttamente a lui sull'amministrazione della giustizia.

La Rinascita Carolingia

Carlo comprese che un impero non poteva reggersi solo sulla spada, ma necessitava di cultura e funzionari istruiti. Questo portò alla cosiddetta rinascita carolingia:

- Istruzione: Ordinò l'apertura di scuole presso ogni cattedrale e monastero.
- Salvataggio culturale: Chiamò a corte dotti come Alcuino di York e Paolo Diacono. I monaci iniziarono a copiare sistematicamente i classici latini; si stima che il 90% delle opere classiche che possediamo oggi sia giunto fino a noi grazie a questo sforzo di copiatura.
- La scrittura: Fu inventata la minuscola carolina, una scrittura chiara ed elegante che è alla base dei caratteri a stampa che usiamo ancora oggi.

Il declino e la divisione

L'impero era un sistema basato sulla figura carismatica di Carlo e non sopravvisse intatto alla sua morte nell'814. La consuetudine franca di dividere il regno tra i figli maschi portò a conflitti tra i suoi nipoti, risolti nell'843 con il trattato di Verdun, che divise l'Europa in tre parti: la Francia (a Carlo il Calvo), la Germania (a Ludovico il Germanico) e la Lotaringia, una striscia centrale che includeva l'Italia (a Lotario). Questa frammentazione segnò l'inizio di una nuova era di poteri locali e castelli fortificati.

Ti piacerebbe approfondire un aspetto specifico, come la vita quotidiana durante la rinascita carolingia o i dettagli delle sue campagne militari? Possiamo anche creare dei materiali di studio su questi argomenti, se vuoi.

Come funzionava il sistema dei vassalli e dei missi dominici?

Qual era il ruolo della minuscola carolina nella cultura europea?

In che modo il trattato di Verdun ha diviso l'Impero?

lib100-07nascita-medioevo - Nascita civiltà medievale. - La nascita della civiltà medievale non fu un evento improvviso, ma un lungo viaggio durato secoli attraverso il crollo di antiche certezze e la ricerca di nuovi equilibri.

La nascita della civiltà medievale non fu un evento improvviso, ma un lungo viaggio durato secoli attraverso il crollo di antiche certezze e la ricerca di nuovi equilibri. Non si trattò di una fine violenta e immediata dell'impero romano, ma di un "lento sospiro" che portò alla trasformazione radicale del mondo antico.

La fine dell'illusione e il trauma della guerra

Dopo la deposizione di Romolo Augustolo nel 476, figure come Teodorico il Grande cercarono inizialmente di mantenere un'illusione di continuità con la civiltà romana, proteggendo filosofi e restaurando infrastrutture. Tuttavia, questo equilibrio

La nascita del medioevo

fu spezzato dalla guerra greco-gotica (535-553 d.C.) voluta da Giustiniano per la renovatio imperii. Questa guerra fu catastrofica: il taglio degli acquedotti di Roma nel 537 segnò la fine della "civiltà igienica" romana, e la penisola fu ridotta a un "cimitero" flagellato da fame e peste.

La frattura longobarda e la nascita dell'identità italiana

L'arrivo dei Longobardi nel 568 rappresentò una rottura definitiva. A differenza dei Goti, erano un popolo "selvaggio" che non cercava il permesso dell'imperatore. La loro invasione provocò una ferita storica: l'Italia fu spezzata tra una parte longobarda (feudale e guerriera) e una bizantina (marittima e burocratica), una divisione che sarebbe durata fino al 1861.

Nonostante la violenza iniziale, avvenne una lenta fusione:

- Integrazione culturale: Grazie alla regina Teodolinda e a Papa Gregorio Magno, i Longobardi iniziarono a convertirsi al cattolicesimo e ad adottare costumi latini.
- Evoluzione del diritto: Con l'Editto di Rotari (643), la vendetta privata (faida) fu sostituita dal guidrigildo (un risarcimento in denaro), segnando il passaggio dalla legge della foresta a una giustizia garantita dal sovrano.
- Lingua: In questo periodo nacque il volgare, un latino sgrammaticato arricchito da termini germanici legati alla guerra e alla vita quotidiana (come guancia, schiena, guerra).

L'epoca di Carlo Magno e il sistema feudale

Il Papato, sentendosi minacciato dai Longobardi, cercò un nuovo protettore nei Franchi, cattolici dalla nascita. Con la donazione di Pipino nel 756 nacque lo Stato della Chiesa, dividendo ulteriormente l'Italia. La figura centrale di questa rinascita fu Carlo Magno, incoronato Imperatore a Roma nella notte di Natale dell'anno 800. Egli non solo espanse i confini, ma promosse la Rinascita Carolingia, salvando la cultura classica attraverso la copia di manoscritti e l'invenzione della minuscola carolina, la base della nostra scrittura moderna.

Per governare un territorio così vasto, Carlo strutturò il feudalesimo, un sistema basato su legami di fiducia personale tra il signore e i suoi vassalli.

Dal "secolo di ferro" alla rinascita dell'anno mille

Dopo la morte di Carlo Magno, l'unità imperiale si sgretolò, portando al cosiddetto "secolo di ferro" (X secolo), segnato da invasioni di Vichinghi, Saraceni e Ungari, e da una profonda corruzione del papato. In risposta all'insicurezza, nacque l'incastellamento: la popolazione si rifugiò in borghi fortificati sulle colline, cristallizzando la società nei tre ordini di oratores (chi prega), bellatores (chi combatte) e laboratores (chi lavora).

Contemporaneamente, sulle coste sorgevano le Repubbliche Marinare (come Amalfi e Venezia), che inventavano un capitalismo ante-litteram basato sul commercio e sul rischio. Infine, intorno all'anno mille, un miglioramento climatico e innovazioni agricole (come l'aratro pesante e la rotazione triennale) portarono a una crescita demografica e alla rinascita delle città, segnando l'inizio del Basso Medioevo.

In sintesi, la civiltà medievale fu il crogiolo in cui si fusero tre elementi fondamentali: il diritto e la cultura di Roma, la forza dei popoli germanici e la fede cristiana.

Ti piacerebbe approfondire questi temi con un supporto più strutturato? Posso creare per te un report dettagliato sulle tappe della nascita del Medioevo o, se preferisci testare le tue conoscenze, un quiz o delle flashcard basate su questi eventi storici. Fammi sapere cosa preferisci!

Come ha cambiato l'Italia la frattura tra Longobardi e Bizantini?

Quale fu l'impatto della Rinascita Carolingia sulla cultura europea?

In che modo l'anno mille ha trasformato l'economia e la società